

FASCISMO IN AMERICA

Crisi politica e istituzionale alle porte negli Stati Uniti. Donald Trump sarà il candidato repubblicano alle presidenziali del 2024 e si sta preparando per assicurarsi la vittoria con qualsiasi mezzo. Anatomia di una deriva antidemocratica, con qualche idea per porvi argine

Un assalto alla Costituzione

E' la sfida posta da Trump e dai suoi sostenitori. I liberal e i democratici dovrebbe distinguerla nella loro battaglia contro le politiche dei repubblicani. A poco servono le salvaguardie dei Fondatori

I funzionari statali repubblicani recalcitranti che hanno di fatto salvato l'America dal disastro rifiutandosi di dichiarare il falso sui brogli e di "trovare" più voti per Trump vengono rimossi dal loro incarico o cacciati

L'ex presidente gode di un vantaggio enorme nei sondaggi; sta costruendo un massiccio bottino di guerra per la prossima campagna elettorale e in questo momento i democratici sembrano vulnerabili

Robert Kagan, 63 anni, storico e politologo americano, fa parte del think tank Brookings Institution. Nel 2016 ha lasciato il Partito repubblicano in profondo dissenso con la candidatura di Donald Trump alla Casa Bianca. Columnist del Washington Post, scrive anche su The New Republic.

di Robert Kagan

Gli Stati Uniti si stanno dirigendo verso la loro più grande crisi politica e costituzionale dai tempi della Guerra civile, e c'è una ragionevole probabilità di incidenti e di violenza di massa nei prossimi tre o quattro anni – il crollo dell'autorità federale e la divisione del paese in *enclaves* rosse e blu in guerra. Le distrazioni della politica, la pandemia, l'economia e le crisi globali, gli approcci velleitari e il negazionismo possono aver oscurato i segnali di avvertimento. Ma su queste cose non dovrebbero esserci dubbi. Primo. Donald Trump sarà il candidato repubblicano alla presidenza nel 2024. Speravamo e ci aspettavamo che la sua visibilità e la sua influenza sarebbero diminuite, ma

era un'illusione. L'ex presidente gode di un vantaggio enorme nei sondaggi; sta costruendo un massiccio bottino di guerra per la prossima campagna elettorale e in questo momento i democratici sembrano vulnerabili. Salvo problemi di salute, si candiderà.

Secondo. Trump e i suoi alleati repubblicani si stanno preparando attivamente per assicurarsi la vittoria con qualsiasi mezzo necessario. Quando Trump parla di brogli nelle elezioni del 2020 vuole creare il presupposto per contestare i risultati elettorali futuri che non andranno come vuole lui. Alcuni candidati repubblicani hanno già iniziato a prepararsi per denunciare brogli nel 2022, proprio come



Larry Elder, repubblicano della California, ha cercato sommessamente di fare durante il voto per sfiduciare il governatore democratico Gavin Newsom (che invece è stato riconfermato).

Nel frattempo, gli sforzi improvvisati per “fermare il furto” del 2020 hanno lasciato il posto a una campagna organizzata a livello nazionale volta a garantire a Trump e ai suoi sostenitori il controllo sui funzionari elettorali statali e locali che gli è mancato nel 2020. Infatti i funzionari statali repubblicani recalcitranti che hanno di fatto salvato l’America dal disastro rifiutandosi di dichiarare il falso sui brogli e di “trovare” più voti per Trump vengono sistematicamente rimossi dal loro incarico o cacciati. I Parlamenti repubblicani si stanno dando più poteri per controllare il processo di certificazione elettorale. A partire dalla scorsa primavera, i repubblicani hanno proposto o approvato in almeno 16 stati misure che sposterebbero certi organi elettorali dalla sfera di competenza del governatore, del segretario di stato o di altri funzionari del ramo esecutivo. Un disegno di legge dell’Arizona dichiara apertamente che il Parlamento può “revocare l’emissione da parte del segretario di stato del certificato elettorale di un grande elettore” con un semplice voto di maggioranza. Alcuni Parlamenti statali provano a introdurre sanzioni penali ai funzionari locali che si presume abbiano commesso “infrazioni tecniche”, tra cui ostacolare il lavoro degli scrutatori.

Quindi, tutto è pronto per il caos. Immaginate settimane di proteste di massa in più stati mentre i deputati di entrambi i partiti rivendicano la vittoria e accusano la controparte di atti incostituzionali per prendere il potere. I militanti di entrambi gli schieramenti saranno probabilmente meglio armati e più disposti a fare danni di quanto già non fossero nel 2020. I governatori chiamerebbero la Guardia nazionale? Il presidente Joe Biden nazionalizzerebbe la Guardia per metterla sotto il proprio controllo, invocherebbe l’Insurrection Act (la legge del 1807 che dà il potere al presidente di chiamare l’esercito e la Guardia nazionale per azioni di polizia, ndt) e manderebbe i soldati in Pennsylvania, Texas o Wisconsin per sedare le proteste violente? Il dispiegamento del potere federale negli stati americani sarebbe denunciato come una forma di tirannia. Biden si ritroverebbe dove già si sono trovati altri presidenti – dove si trovava Andrew Jackson durante la crisi della Nullificazione (lo scontro, nel 1832, tra Carolina del sud e governo federale, ndt) o dove si trovava Abramo Lincoln dopo la secessione del sud – a navigare senza

regole o precedenti, stabilendo lui stesso quali poteri costituzionali ha e non ha.

Le discussioni di oggi sull’ostruzionismo sembreranno pittoresche fra tre anni se il sistema politico americano entrerà in una crisi per la quale la Costituzione non offre alcun rimedio.

La maggior parte degli americani – tutti, tranne una manciata di politici – ha rifiutato di prendere abbastanza sul serio questa possibilità da cercare di prevenirla.

Come è stato spesso il caso in altri paesi dove nascono leader fascisti, gli aspiranti oppositori sono paralizzati nella confusione e nello stupore di fronte a questo autoritarismo carismatico. Hanno seguito il modello standard dell’appeasement, che parte sempre dalla sottovalutazione. L’establishment politico e intellettuale di entrambi i partiti americani ha sottovalutato Trump sin da quando è arrivato sulla scena nel 2015. Hanno sottovalutato la portata della sua popolarità e la forza della sua presa sui sostenitori; hanno sottovalutato la sua capacità di prendere il controllo del Partito repubblicano; e poi hanno sottovalutato fin a dove era disposto ad arrivare per mantenere il potere. Il fatto che Trump non sia riuscito a ribaltare le elezioni del 2020 ha rassicurato molti sul fatto che il sistema americano sia al sicuro, anche se avrebbe potuto andare facilmente nella direzione opposta – se Biden non fosse stato in vantaggio in tutti e quattro gli stati in cui il voto era più contestato; se Trump fosse stato più competente e avesse avuto più controllo su chi prendeva le decisioni nella sua Amministrazione, nel Congresso e negli stati. Di fatto all’inizio di quest’anno Trump è stato molto vicino al fare un colpo di stato. Ciò che l’ha impedito è stata una manciata di funzionari statali con grande coraggio e grande integrità, e la riluttanza di due procuratori generali e di un vicepresidente a obbedire a ordini che ritenevano inappropriati.

Questi non erano i “check and balance” che i Fondatori avevano in mente quando hanno progettato la Costituzione, naturalmente, ma Trump ha mostrato l’inadeguatezza di questi sistemi di protezione. I Fondatori non avevano previsto il fenomeno Trump, in parte perché non avevano previsto i partiti nazionali. Avevano previsto la minaccia di un demagogo, ma non di un culto nazionale della personalità. Erano partiti dal presupposto che l’enorme estensione della nuova Repubblica e le divisioni storiche tra i 13 stati fieramente indipendenti avrebbero posto barriere insuperabili ai movimenti nazionali basati su partiti o su personalità. Demagoghi “meschini” potevano influenzare i propri stati, dove erano conosciuti e avevano in-

fluenza, ma non l'intera nazione con le sue diverse popolazioni e con interessi divergenti.

I "check and balance" che i Fondatori misero in atto, quindi, dipendevano dalla separazione dei tre rami del potere, ognuno dei quali, credevano, avrebbe custodito con cura il proprio potere e le proprie prerogative. I Fondatori non stabilirono salvaguardie contro la possibilità che la solidarietà dei partiti nazionali trascendesse i confini degli stati, perché non immaginavano che una cosa del genere fosse possibile. Né avevano previsto che i membri del Congresso, e forse anche i membri del ramo giudiziario, si sarebbero rifiutati di controllare il potere di un presidente del loro stesso partito.

Negli ultimi decenni, tuttavia, la lealtà di partito ha sostituito la lealtà al proprio ramo di potere, e mai come nell'era Trump. Come hanno dimostrato i due processi di impeachment di Trump, se i membri del Congresso sono disposti a difendere o ignorare le azioni del presidente semplicemente perché è il loro leader di partito, allora la condanna e la rimozione diventano quasi impossibili. In tali circostanze, i Fondatori non hanno lasciato nessun altro controllo contro l'usurpazione del potere da parte dell'esecutivo – tranne la virtù repubblicana.

Sia i suoi detrattori sia i suoi sostenitori hanno costantemente sbagliato nel riconoscere quale figura unica sia Trump nella storia americana. Poiché i suoi seguaci condividono opinioni fondamentalmente conservatrici, molti vedono Trump semplicemente come la continuazione, e forse persino il culmine logico, della rivoluzione reaganiana. Questo è un errore: anche se la maggior parte dei sostenitori di Trump era repubblicana o lo è diventata, ha una serie di convinzioni che non erano necessariamente condivise da tutti i repubblicani. Alcuni sostenitori di Trump sono ex democratici e indipendenti. Infatti, le passioni che animano il movimento per Trump sono vecchie quanto la Repubblica e hanno trovato casa in entrambi i partiti in un momento o nell'altro.

Il sospetto e l'ostilità verso il governo federale; l'odio e la paura razziale; la preoccupazione che la società moderna e secolare mini la religione e la moralità della tradizione; la preoccupazione economica in un'epoca di rapidi cambiamenti tecnologici; le tensioni di classe, con sottile condiscendenza da una parte e risentimento dall'altra; la sfiducia nel mondo in generale, specialmente dell'Europa, e la sua influenza subdola nel sovvertire la libertà americana: queste opinioni, questi atteggiamenti sono stati parte del tessuto della politica statunitense dai tempi degli antifederalisti, della ribellione del whisky e di Thomas Jefferson. Il Partito democratico è stato la casa dei supre-

matisti bianchi fino a quando questi non sono passati a George Wallace nel 1968 e poi ai repubblicani. I liberal e i democratici dovrebbe fare una distinzione tra la loro battaglia contro le politiche dei repubblicani e la sfida posta da Trump e dai suoi sostenitori. La prima può essere combattuta attraverso i processi del sistema costituzionale; l'altra è un assalto alla Costituzione stessa.

Ciò che rende storicamente unico il movimento di Trump non sono le sue passioni e paranoie. E' il fatto che per milioni di americani, Trump stesso è la risposta alla loro paura e al loro risentimento. Questo legame tra leader e seguaci è il più forte che si sia mai visto nei movimenti politici statunitensi. Anche se i Fondatori temevano l'ascesa di un re o di un Cesare, per due secoli gli americani si sono dimostrati relativamente immuni all'adorazione incondizionata degli eroi politici. I loro uomini a cavallo – Theodore Roosevelt, Ulysses Grant, persino George Washington – non erano considerati infallibili. Questo era vero anche nei confronti dei grandi leader populistici. William Jennings Bryan, un secolo fa, era venerato perché avanzava alcune idee e politiche, ma non godeva di una fedeltà indiscussa da parte dei suoi seguaci. Anche Reagan fu criticato dai conservatori per aver svenduto i principi conservatori, per il deficit spending, per la sua posizione equivoca sull'aborto, per essere stato "morbido" nei confronti dell'Unione Sovietica.

Trump è diverso, e questo è uno dei motivi per cui il sistema politico ha fatto fatica a capirlo, tanto meno a contenerlo. La visione liberal del mondo tende a cercare spiegazioni materiali ed economiche per tutto, e senza dubbio un buon numero di sostenitori di Trump ha motivi per lamentarsi delle proprie condizioni di vita. Ma il loro legame con Trump ha poco a che fare con l'economia o con altre preoccupazioni materiali. Credono che il governo e la società degli Stati Uniti siano prigionieri dei socialisti, delle minoranze e dei perversi. Considerano corrotto e debole l'establishment del Partito repubblicano – "perdente", per usare le parole di Trump, incapace di insidiare l'egemonia liberal imperante. Vedono Trump come l'uomo forte, disposto a sfidare l'establishment, i democratici, i RINO (repubblicani saltanto di nome, ndt), i media liberal, gli antifa, la Squad (i deputati dell'area più radicale del Partito democratico, ndt), i Big Tech e i "repubblicani di Mitch McConnell", il leader del Partito repubblicano al Senato. La sua leadership carismatica ha dato a milioni di americani una sensazione di emancipazione e di potere, un nuovo senso di identità. Mentre i critici di Trump lo vedono troppo narcisista per essere un qualsiasi tipo di

leader, i suoi sostenitori ammirano il suo egoismo militante e non omologato. A differenza dei repubblicani dell'establishment, Trump parla senza imbarazzi a nome di un segmento di americani, non esclusivamente bianchi, che sentono di aver subito per troppo tempo. E questo è tutto quello che deve fare.

C'è stato un tempo in cui gli analisti politici si chiedevano cosa sarebbe accaduto se Trump non avesse soddisfatto le richieste dei suoi elettori. Ma la cosa più importante che dà ai suoi elettori è sé stesso. Il suo egocentrismo è parte del suo fascino. Nel vittimismo di Trump quando parla dei media e delle élite, i suoi seguaci si rivedono, si riconoscono. Ecco perché gli attacchi a Trump da parte delle élite non fanno che rafforzare il suo legame con i suoi sostenitori. Ecco perché milioni di sostenitori di Trump sono stati disposti persino a rischiare la morte per dimostrare la loro solidarietà: quando i detrattori di Trump hanno usato la pessima gestione della pandemia per screditarlo, la loro risposta è stata quella di rifiutare la pandemia. Un sostenitore di Trump non è andato all'ospedale dopo aver sviluppato i sintomi del Covid-19 perché non voleva contribuire all'attacco dei liberal contro Trump. "Non ho intenzione di aggiungermi a loro", ha detto a un giornalista.

Poiché il movimento di Trump riguarda molto meno le politiche di quanto riguardi Trump stesso, ha svelito il normale ruolo dei partiti politici americani, che è quello di assorbire nuovi movimenti politici e ideologici. Bryan non divenne mai presidente, ma alcune delle sue politiche populiste furono adottate da entrambi i partiti tradizionali. I sostenitori del senatore Bernie Sanders forse non volevano Biden come presidente, ma avendo perso la battaglia per la nomina possono lavorare per far sì che Biden persegua i suoi obiettivi. Una democrazia liberale richiede l'accettazione di risultati elettorali avversi, la disponibilità a tollerare il potere temporaneo di persone con cui non siamo d'accordo. Come ha osservato lo storico Richard Hofstadter, richiede che la gente "sopporti l'errore per perseguire l'interesse della pace sociale". Parte di questa disponibilità deriva dalla convinzione che il sistema democratico rende possibile un'azione, anche all'opposizione, per correggere gli errori e gli eccessi del partito al potere. I movimenti basati su idee e politiche possono anche cambiare rapidamente le loro fedeltà. Oggi, il portabandiera dei democratici più radicali può essere Sanders, ma domani potrebbe essere la senatrice Elizabeth Warren o la deputata Alexandria Ocasio-Cortez, o qualcun altro ancora.

Per un movimento costruito intorno a un culto della personalità, queste correzioni non sono possibili. Per i sostenitori di Trump, l'"errore" è che Trump con la mancata rielezione sia stato imbrogliato da un regime oppressivo, comunista e liberal, come dice lui. Mentre la sconfitta di un presidente in carica normalmente porta a una lotta per rivendicare la

leadership e la guida del partito, finora nessun repubblicano è stato in grado di sfidare la presa di Trump sugli elettori: non i senatori Josh Hawley e Tom Cotton, non l'anchorman di Fox News Tucker Carlson, non il governatore della Florida Ron DeSantis. E' ancora tutto di Trump. Il fatto che non sia più presidente significa che gli Stati Uniti sono "un territorio controllato da tribù nemiche", ha scritto un intellettuale conservatore. Il governo, come ha detto un sostenitore di Trump, "è monopolizzato da un regime che crede che gli elettori di Trump non siano meritevoli di rappresentanza, e che non si darà limiti per cercare di impedire loro di ottenerla". Se è così, dice l'intellettuale, che scelta hanno loro se non quella di vedere il governo come il nemico e di diventare "uniti e armati per prendersi cura di se stessi come meglio credono"?

Il movimento di Trump può non essere iniziato come un'insurrezione, ma lo è diventato dopo che il suo leader ha affermato di essere stato scippato della propria rielezione. Per i sostenitori di Trump, gli eventi del 6 gennaio non sono stati una *débâcle* imbarazzante ma uno sforzo patriottico per salvare la nazione, con azioni violente se necessario. Come ha spiegato una donna di 56 anni del Michigan: "Non eravamo lì per rubare cose. Non eravamo lì per fare danni. Eravamo lì solo per rovesciare il governo".

La banale normalità della grande maggioranza dei sostenitori di Trump, compresi quelli che sono andati al Campidoglio il 6 gennaio, ha sconcertato molti osservatori. Anche se le milizie private e i suprematisti bianchi hanno giocato un ruolo importante in quell'attacco, il 90 per cento degli arrestati o imputati non aveva legami con tali gruppi. La maggior parte era gente di mezza età della middle class; per il 40 per cento erano proprietari d'azienda o impiegati. Provenivano per lo più da contee viola, non rosse.

Per la maggior parte, i sostenitori di Trump sono buoni genitori, buoni vicini e membri affidabili delle loro comunità. Il loro fanatismo è per lo più il tipico bigottismo bianco americano, forse con un'aggiunta di risentimento e con espressioni meno sfumate da quando Trump è entrato in scena. Ma sono persone normali, nel senso che pensano e agiscono come le persone hanno fatto per secoli. Ripongono la loro fiducia nella famiglia, nella stirpe, nella religione e nella razza. Solerti nella difesa dei propri diritti e libertà, sono meno preoccupati dei diritti e delle libertà di chi non è come loro; anche questo non è insolito. Ciò che è innaturale è dare valore ai diritti degli altri che sono diversi da noi tanto quanto diamo valore ai nostri.

Si dà il caso, tuttavia, che questo sia ciò che richiede l'esperimento americano di democrazia repubblicana. E' ciò che i Fondatori intendevano per "virtù repubblicana", un amore per la libertà non solo per se stessi ma anche come un bene astratto e universale; un amore per l'autogoverno; un impegno a rispettare le leggi approvate dai legittimi processi

democratici; e una sana paura e vigilanza contro la tirannia di qualsiasi tipo. Persino James Madison, che inquadrò la Costituzione basandosi sul presupposto che le persone avrebbero sempre perseguito i propri interessi egoistici, sostenne che fosse “una chimera” credere che qualsiasi forma di governo potesse “assicurare la libertà e la felicità senza alcuna virtù nel popolo”. Al Gore e i suoi sostenitori mostrano la virtù repubblicana quando si attengono al giudizio della Corte Suprema nel 2000, nonostante la natura di parte della decisione dei giudici (se la Corte stessa avesse mostrato virtù repubblicana è un'altra questione).

Gli eventi del 6 gennaio, d'altra parte, hanno dimostrato come Trump e i suoi sostenitori più accaniti siano pronti a sfidare le norme costituzionali e democratiche, proprio come i movimenti rivoluzionari hanno fatto in passato. Se può essere scioccante apprendere che americani normali e rispettabili possano sostenere un assalto violento al Campidoglio, questo dimostra che gli americani come popolo non sono così eccezionali come i loro Padri fondatori e le loro istituzioni. Anche gli europei che si unirono ai movimenti fascisti negli anni Venti e Trenta provenivano dalla classe media. Senza dubbio molti di loro erano anche buoni genitori e buoni vicini di casa. Come parte di un movimento di massa, le persone fanno cose che non farebbero come individui, specialmente se sono convinte che gli altri stiano per distruggere il loro stile di vita.

Sarebbe sciocco immaginare che la violenza del 6 gennaio sia stata un'anomalia che non si ripeterà. Poiché i sostenitori di Trump vedono quegli eventi come una difesa patriottica della nazione, ci sono tutte le ragioni per aspettarsi altri episodi simili. Trump è tornato alla retorica esplosiva di quel giorno, insistendo sul fatto che abbia vinto con una “vittoria schiacciante”, che il “partito comunista democratico di sinistra radicale” ha rubato la presidenza nelle “elezioni più corrotte, disoneste e ingiuste della storia del nostro paese” e che devono restituirla. Ha preso di mira per la sconfitta quei repubblicani che hanno votato per il suo impeachment – o lo hanno criticato per come ha gestito la rivolta. Ci sono già state minacce di colpire siti elettorali, rapire funzionari e attaccare le capitali degli stati. “Tu e la tua famiglia sarete uccisi molto lentamente”, è stato scritto alla moglie del più importante funzionario elettorale della Georgia all'inizio di quest'anno. Né si può supporre che i Three Percenters e gli Oath Keepers (milizie di estrema destra) giocheranno di nuovo un ruolo subordinato quando si svolgerà la prossima rivolta. I veterani che hanno assaltato il Campidoglio hanno detto agli agenti di polizia che avevano combattuto per il loro paese in passato e che lo stavano facendo di nuovo. Guardando al 2022 e al 2024, Trump insiste che “non c'è modo di vincere le elezioni senza barare. Non c'è modo”. Quindi, se i risultati arrivano mostrando un'altra vittoria democratica, i sostenitori di

Trump sapranno cosa fare. Proprio come “generazioni di patrioti” hanno dato “il loro sudore, il loro sangue e anche le loro stesse vite” per costruire l'America, dice di loro Trump, così oggi “non abbiamo scelta. Dobbiamo combattere” per ripristinare “il nostro diritto di nascita americano”.

Dove sta il Partito repubblicano in tutto questo? Il partito ha fatto nascere e ha nutrito questo movimento; ha la piena responsabilità di aver creato le condizioni per cui Trump ha potuto conquistare la lealtà del 90 per cento degli elettori repubblicani. I leader repubblicani sono stati più che felici di assecondare Trump se questo significava essere ripagati con centinaia di nomine di giudici conservatori, compresi tre giudici della Corte suprema; tagli alle tasse; restrizioni all'immigrazione; e profonde riduzioni dei regolamenti sulle imprese. Eppure il trionfo di Trump aveva anche elementi di una presa di potere ostile. La passione del movimento era per Trump, non per il partito. Gli elettori delle primarie del Gop hanno scelto Trump e non altri candidati dell'establishment repubblicano (Jeb Bush, Marco Rubio), e dopo l'elezione di Trump hanno continuato a considerare come nemici i repubblicani dell'establishment. Eroi di lunga data del partito come Paul Ryan, ex deputato del Wisconsin, sono stati gettati nell'oblio perché hanno denigrato Trump. Anche sostenitori convinti come Jeff Sessions, ex ministro della Giustizia dell'Amministrazione Trump, alla fine sono diventati nemici quando non hanno fatto quello che Trump aveva chiesto. Quelli che sono sopravvissuti hanno cercato un difficile equilibrio: usare il fascino di Trump per far passare delle politiche repubblicane e allo stesso tempo controllare gli eccessi di Trump, che temevano potessero alla fine minacciare gli interessi del partito.

Questo piano sembrava plausibile nel 2017. A differenza di altri leader Trump non aveva trascorso del tempo nel deserto politico costruendo un partito e circondandosi di fedelissimi. Ha dovuto scegliere tra un gruppo esistente di funzionari repubblicani, che avevano disponibilità differenti ad accettare la sua offerta. L'establishment del Gop sperava che la presenza di “adulti” lo avrebbe frenato, proteggendo la loro agenda tradizionale e, secondo loro, gli interessi del paese, dai suoi peggiori istinti.

E' stato un grave errore di calcolo. La presa di Trump sui suoi sostenitori non ha lasciato spazio alla creazione di un altro centro di potere nel partito. Uno dopo l'altro, gli “adulti” si sono dimessi o sono stati messi in fuga. Il dissenso e le opinioni contrarie che esistono in ogni partito – i repubblicani moderati del nord-est ai tempi di Reagan; i più radicali nel Partito democratico di oggi – sono scomparsi dal Partito repubblicano di Trump. L'unico vero problema era Trump stesso, e su questo non poteva esserci dissenso. Chi disapprovava Trump poteva tacere o andarsene.

La presa del potere si è estesa oltre il livello della leadership politica. I partiti politici moderni sono un ecosistema di gruppi di interesse, lobby, persone in cerca di lavoro, donatori e intellettuali. Tutti hanno una posta in gioco nella vitalità del partito; tutti dipendono in ultima analisi dall'essere più o meno allineati alle posizioni in cui il partito si trova in un dato momento; e quindi tutti hanno dovuto fare la pace anche con Trump. Le pubblicazioni conservatrici che una volta si opponevano a lui come inadatto alla presidenza hanno dovuto invertire la rotta o perdere lettori e finanziamenti. Gli esperti hanno dovuto adattarsi alle richieste del loro pubblico pro Trump - e sono stati ricompensati profumatamente quando l'hanno fatto. I donatori che si erano opposti a Trump durante le primarie si sono allineati, se non altro per conservare una certa influenza sulle questioni che contano per loro. Gli attivisti che in precedenza avevano cercato di sostenere certi principi dentro il Partito repubblicano e quindi spesso dissentivano dalla leadership del partito, o sono diventati sostenitori di Trump o hanno perso influenza.

Non è una sorpresa che chi è stato eletto abbia temuto di affrontare il movimento di Trump e che i repubblicani in cerca di lavoro abbiano taciuto le loro opinioni o si siano scusati per essere stati critici in passato. L'ambizione è un potente antidoto alle remore morali. Più rivelatore è stato il comportamento degli anziani statisti repubblicani, ex segretari di stato ottantenni o novantenni che non avevano ulteriori ambizioni e apparentemente nulla da perdere nel parlare. Nonostante la loro nota avversione per tutto ciò che Trump rappresentava, questi vecchi leoni si sono rifiutati di criticarlo. Non erano disposti a esporsi contro il Partito repubblicano, al quale avevano dedicato la loro vita professionale, anche quando il partito era guidato da qualcuno che detestavano. Qualunque cosa pensassero di Trump poi, questi big repubblicani detestavano comunque di più Hillary Clinton, Barack Obama e i democratici. Di nuovo: questo non è così insolito. I conservatori tedeschi hanno accolto Adolf Hitler in gran parte perché si opponevano ai socialisti più di quanto si opponessero ai nazisti, che, dopo tutto, condividevano molti dei loro pregiudizi di base. Per quanto riguarda gli intellettuali conservatori, anche quelli che avevano passato anni a sostenere che Woodrow Wilson fosse un tiranno perché aveva creato la Federal Reserve e sostenuto le leggi sul lavoro minorile, sembravano non avere preoccupazioni sul fatto che Trump fosse un aspirante despota. Non solo hanno difeso Trump: hanno elaborato dottrine politiche per giustificare il suo governo, riempiendo le ampie lacune della sua inesistente ideologia con un appello al "nazionalismo conservatore" e al populismo conservatore. Forse il conservatorismo americano non è mai stato a suo agio con l'esperimento americano della democrazia liberale, ma certamente da quando Trump ha preso il controllo del loro partito,

molti conservatori hanno rivelato un'ostilità verso le convinzioni americane fondamentali.

Tutto questo ha lasciato poche voci di dissenso all'interno dell'ecosistema repubblicano. Oggi è un partito zombie. I suoi leader perseguono alcuni obiettivi repubblicani tradizionali, lottano contro le leggi di spesa per le infrastrutture e la politica estera, anche se il potere reale nel partito è passato a Trump. Da una partnership scomoda e a volte conflittuale durante i quattro anni di Trump in carica, il principale, se non unico, scopo del partito oggi è quello di essere il volenteroso sostenitore degli sforzi di Trump di manipolare il sistema elettorale per assicurarsi il ritorno al potere.

Con il partito saldamente sotto il suo controllo, Trump sta ora combattendo l'Amministrazione Biden da fronti diversi. Uno è la normale, legittima competizione politica, dove i repubblicani criticano le politiche di Biden, alimentano e combattono le guerre culturali, e in generale si comportano come una tipica opposizione ostile.

L'altro fronte è fuori dai limiti della competizione costituzionale e democratica e nel regno degli sforzi illegali o extralegali per minare il processo elettorale. I due fronti sono intimamente connessi, perché il Partito repubblicano ha usato il suo potere istituzionale per proteggere Trump e i suoi seguaci dalle conseguenze delle loro attività illegali ed extralegali nel periodo precedente al 6 gennaio. Così, i deputati Kevin McCarthy ed Elise Stefanik, leader del partito al Congresso, hanno interagito con il movimento di Trump nella sfera della politica legittima, mentre i repubblicani in posizioni minori plaudono gli autori del 6 gennaio, trasformandoli in martiri ed eroi, e incoraggiando atti illegali per il futuro.

Questo assalto a tenaglia ha diversi vantaggi. I repubblicani e gli aspiranti politici possono giocare il ruolo della opposizione legittima. Possono riscoprire la loro politica estera internazionalista da falchi (sospesa durante gli anni di Trump) e la loro economia in deficit (anch'essa sospesa durante gli anni di Trump). Possono andare nei programmi della domenica e criticare l'Amministrazione Biden su questioni come l'Afghanistan. Possono fingere che Trump non faccia più parte dell'equazione. Biden è il presidente, dopo tutto, e la sua Amministrazione non è esattamente senza difetti. Eppure, qualunque sia la legittimità delle critiche repubblicane a Biden, c'è un'insincerità di fondo. E' tutto un espediente. I repubblicani si concentrano sulla Cina e sulla teoria critica della razza ed evitano qualsiasi menzione di Trump, anche se il partito lavora per manipolare le prossime elezioni in proprio favore. La mano sinistra professa di non sapere nulla di ciò che fa la mano destra. Persino gli oppositori di Trump stanno al gioco. Repubblicani come i senatori Mitt Romney e Ben Sasse hanno condannato gli eventi del 6 gennaio, criticato Trump e persino votato per il suo impeachment, ma per altri aspetti continuano ad agire come buoni repubblicani

e conservatori.

Su questioni come l'ostruzionismo, Romney e altri insistono nel preservare "l'ordine regolare" e nel condurre gli affari politici e legislativi come al solito, anche se sanno che i luogotenenti di Trump nel loro partito stanno lavorando per sovvertire le prossime elezioni presidenziali.

Il risultato è che anche questi repubblicani anti Trump stanno contribuendo a una prossima insurrezione. I movimenti rivoluzionari di solito operano al di fuori delle strutture di potere di una società. Ma il movimento di Trump gode anche di un'influenza senza precedenti all'interno di queste strutture. Domina su diverse reti via cavo, su numerose riviste conservatrici, su centinaia di stazioni radio e su tutti i tipi di piattaforme online. Ha accesso ai finanziamenti di ricchi individui e al pool di donatori del Comitato nazionale repubblicano. E, non da ultimo, controlla uno dei due partiti nazionali del paese. Quale movimento non approfitterebbe di circostanze così favorevoli per giocare la partita del potere?

Oggi siamo in un periodo di speranza e di illusione. Le stesse persone che dicevano che Trump non avrebbe cercato di rovesciare le ultime elezioni ora dicono che non abbiamo nulla di cui preoccuparci con le prossime. I repubblicani hanno fatto questo gioco per cinque anni, prima snobbando le preoccupazioni sulle intenzioni di Trump, o sulla probabilità che si realizzassero, e poi tacendo, o peggio, quando quel che descrivevano come improbabile si è verificato. In questi giorni, anche i media anti Trump sono costantemente alla ricerca di segni che l'influenza di Trump possa svanire e che possano non essere necessarie misure drastiche.

Il mondo avrà un aspetto molto diverso tra 14 mesi se, come sembra probabile, il partito zombie repubblicano otterrà il controllo della Camera. A quel punto, con i venti politici che soffiano chiaramente a suo favore, è quasi certo che Trump annuncerà la sua candidatura, e i vincoli dei social media saranno probabilmente rimossi, poiché Facebook e Twitter avrebbero difficoltà a giustificare la censura della sua campagna. Di nuovo con il suo megafono, Trump dominerebbe ancora una volta la copertura delle notizie, dato che i media si dimostrano incapaci di resistere a raccontarlo 24 ore su 24, anche solo per ragioni finanziarie.

Ma questa volta Trump avrebbe dei vantaggi che gli sono mancati nel 2016 e nel 2020, compresi i funzionari più fedeli a livello statale e locale; i repubblicani al Congresso; e l'appoggio dei donatori del Gop, dei think tank e dei giornali d'opinione. E avrà di nuovo il suo movimento, compresi molti che sono armati e pronti a essere attivati. Chi lo fermerà allora? Sulla sua traiettoria attuale, il Partito repubblicano del 2024 farà sembrare quello del 2020 decisamente spavaldo.

Chi critica Biden e i democratici di non aver fatto

abbastanza per prevenire questo disastro sono ingiusti. Non c'è molto che possano fare senza la cooperazione repubblicana, specialmente se perdono il controllo di una delle due camere nel 2022. E' diventato di moda cancellare qualsiasi possibilità che qualche repubblicano possa ribellarsi per salvare la situazione. Questa capitolazione preventiva ha certamente giovato a quei repubblicani che altrimenti potrebbero essere chiamati a rispondere della loro viltà. Che bello per loro che tutti abbiano deciso di concentrare il fuoco sul senatore democratico Joe Manchin (che contrasta il piano economico di 3.500 miliardi di dollari dell'Amministrazione Biden, ndt).

Eppure è in gran parte su questi repubblicani che poggia il destino della Repubblica americana.

Sette senatori repubblicani hanno votato per condannare Trump per aver incitato all'insurrezione e aver tentato di rovesciare un'elezione libera e giusta: Richard Burr, Bill Cassidy, Susan Collins, Lisa Murkowski, Romney, Sasse e Patrick J. Toomey. E' stato un voto coraggioso, una dimostrazione di virtù repubblicana, specialmente per i cinque che non andranno in pensione nel 2022. Tutti hanno affrontato delle reazioni rabbiose - Romney è stato fischiato e chiamato traditore alla convention repubblicana dello Utah; Burr e Cassidy sono stati censurati all'unanimità dal partito nei loro stati. Tuttavia, per quanto meritino credito per aver scelto questa posizione, si è trattato di un fatto quasi del tutto simbolico. Quando invece si è posta la questione di un'azione concreta per prevenire una débâcle nel 2024, si sono tirati indietro.

In particolare, si sono rifiutati di lavorare con i democratici per far passare una legislazione che limiti la capacità dei Parlamenti statali di rovesciare i risultati delle elezioni future, per assicurare che il governo federale continui ad avere un po' di voce in capitolo quando gli stati cercano di limitare il diritto di voto, per fornire protezione federale agli operatori elettorali statali e locali che affrontano minacce, e in generale per rendere chiaro alla nazione che una maggioranza bipartisan al Senato si oppone alla sovversione della volontà popolare. Perché?

Non può essere perché pensano di avere un futuro in un partito dominato da Trump. Anche se riuscissero a farsi rieleggere, in che tipo di governo lavorerebbero? Non possono essersi illusi su cosa significherebbe un secondo mandato di Trump. Il disprezzo di Trump per lo stato di diritto è chiaro. Il proscioglimento dalle accuse sollevate nei suoi processi di impeachment - l'unica risposta ufficiale e legale alle sue azioni - ci assicura che eserciterebbe il potere in modo ancora più aggressivo. La sua esperienza con i ministri riottosi nel suo primo mandato probabilmente guiderà le sue scelte nel secondo: solo i lealisti assoluti potrebbero guidare il dipartimento di Giustizia, l'Fbi, la Cia, la Natio-

nal Security Agency e il Pentagono. Il capo di stato maggiore probabilmente non sarà qualcuno che metterà il proprio giudizio al di sopra di quello del commander in chief. E un Senato repubblicano non mancherebbe di confermare i lealisti di Trump. Così, con Trump e i suoi luogotenenti a capo di tutte le leve del potere, compresa la sua crescente capacità di sorveglianza, opporsi diventerebbe sempre più rischioso sia per i repubblicani sia per i democratici. Una vittoria di Trump probabilmente significherebbe la sospensione temporanea della democrazia americana come l'abbiamo conosciuta.

Siamo già in una crisi costituzionale. Anche se potremmo assistere alla distruzione della democrazia non prima del novembre 2024, già ora si stanno muovendo passi critici in quella direzione. Tra poco più di un anno potrebbe diventare impossibile approvare una legislazione per proteggere il processo elettorale nel 2024. Ora è impossibile solo perché i repubblicani anti Trump, e anche alcuni democratici, si rifiutano di armeggiare con l'ostruzionismo. E' impossibile perché, nonostante tutto quello che è successo, alcuni desiderano ancora essere buoni repubblicani anche se si oppongono a Trump. Queste decisioni non sembreranno buone quando la nazione precipiterà in una crisi totale.

Non è impossibile per i politici fare questo balzo. Lo stesso Partito repubblicano fu fondato negli anni 50 dell'Ottocento da politici che abbandonarono il loro precedente partito - ex Whigs, ex Democratici ed ex membri dei partiti Liberty e Free Soil. Mentre i capi del partito Whig e Democratico come Henry Clay e Stephen Douglas si destreggiavano e scendevano a compromessi, facendo del loro meglio per assicurarsi che la questione della schiavitù non distruggesse i loro grandi partiti, altri decidevano che i partiti erano diventati un ostacolo alla giustizia e una minaccia alla continua vitalità della nazione.

Romney & Co. non devono abbandonare il loro partito. Possono presentarsi come repubblicani fedeli alla Costituzione che, nell'attuale emergenza, sono disposti a formare una coalizione di unità nazionale al Senato al solo scopo di salvare la Repubblica. La loro cooperazione con i democratici potrebbe essere strettamente limitata a questioni relative alla Costituzione e alle elezioni. Oppure potrebbero lottare per un temporaneo consenso su

una serie di questioni critiche: spesa pubblica, difesa, immigrazione e persino la pandemia di Covid-19, mettendo effettivamente da parte le solite battaglie per concentrarsi sulla necessità più indispensabile e immediata di preservare gli Stati Uniti.

Bisogna essere in due, naturalmente, per formare una coalizione di unità nazionale, e i democratici possono rendere più difficile o più facile l'adesione dei repubblicani anti Trump. Alcuni professano di non vedere alcuna distinzione tra la minaccia posta da Trump e quella posta dal GOP. Preferiscono usare Trump come un'arma nella battaglia politica in corso, e non solo come un modo per screditare e sconfiggere il Partito repubblicano di oggi, ma per dipingere tutte le politiche del GOP degli ultimi 30 anni come nient'altro che precursori del trumpismo. Anche se l'odierno Partito repubblicano controllato da Trump deve essere combattuto e sconfitto, questo tipo di partigianeria opportunistica e complottistica, oltre a essere una brutta storia, non è una cura per ciò che affligge la nazione.

I democratici del Senato sono stati saggi a ridurre la loro lista dei desideri, una volta massiccia, sui diritti di voto e di aver risolto alcune controversie interne al partito. Ma devono ancora attrarre i voti dei loro colleghi repubblicani per i progetti più importanti. In vista delle prossime elezioni, è vitale proteggere i funzionari elettorali, la registrazione e il voto anticipato. Sarà anche necessario far passare il John Lewis Voting Rights Advancement Act, che affronta direttamente la presa di potere elettorale dei Parlamenti statali. Altre battaglie - come rendere l'Election Day una festa federale e vietare il gerrymandering - potrebbero essere rimandate. Ma non si possono rimandare gli sforzi per evitare il disastro nel 2024. I democratici devono dare ai repubblicani anti Trump una chance per fare la cosa giusta.

Ci si chiede se i politici americani d'oggi, in entrambi i partiti, abbiano la capacità di fare mosse tanto audaci, se abbiano l'intuizione di capire in che direzione vanno gli eventi e il coraggio di fare tutto ciò che è necessario per salvare il sistema democratico. Se questo significa un suicidio politico per questa manciata di repubblicani, non sarebbe meglio uscire combattendo per la democrazia piuttosto che svignarsela dentro al buio?

© The Washington Post

Sia i suoi detrattori sia i suoi sostenitori hanno sbagliato nel riconoscere la figura di Trump. Poiché i suoi seguaci condividono opinioni fondamentalmente conservatrici, molti lo vedono come la continuazione, e forse persino il culmine logico, della rivoluzione reaganiana. E' un errore

Nel vittimismo di Trump quando parla dei media e delle élite, i suoi seguaci si rivedono, si riconoscono. Ecco perché gli attacchi a Trump da parte delle élite non fanno che rafforzare il legame con i suoi sostenitori. E in tanti sono stati disposti persino a rischiare la morte per dimostrare la loro solidarietà

Ciò che rende storicamente unico il movimento di Trump non sono le sue passioni e paranoie. E' il fatto che per milioni di americani, lui è la risposta alla loro paura e al loro risentimento. Questo legame tra leader e seguaci è il più forte che si sia mai visto nei movimenti politici statunitensi

Guardando al 2022 e al 2024, Trump insiste che "non c'è modo di vincere le elezioni senza barare". Quindi, se i risultati arrivano mostrando un'altra vittoria democratica, i sostenitori di Trump sapranno cosa fare. La presa di Trump non ha lasciato spazio alla creazione di un altro centro di potere nel partito

Il culto della personalità. Finora nessun repubblicano è stato in grado di sfidare la presa di Trump sugli elettori. Il Gop oggi è un **partito zombie**, saldamente sotto il controllo dell'ex presidente. Chi erano i **manifestanti** che hanno preso d'assalto il Campidoglio. Il fanatismo, il **risentimento** e la **virtù repubblicana**

In vista delle prossime elezioni, è vitale proteggere i funzionari elettorali, la registrazione e il voto anticipato. I democratici devono dare ai repubblicani anti Trump una chance per fare la cosa giusta

Nel 2024 Trump avrebbe dei vantaggi che gli sono mancati nel 2016 e nel 2020, compresi i funzionari più fedeli a livello statale e locale, i repubblicani al Congresso e l'appoggio dei donatori del Gop e dei giornali d'opinione

E' su un gruppo di **repubblicani** che poggia il destino della **democrazia americana**. La prospettiva di una coalizione di **unità nazionale** al Senato al solo scopo di salvare la Repubblica